

CALCIO E DOPING. I sedici anni di Diego nel football tra gloria e tonfi clamorosi

Gioie e guai dell'ultimo re del calcio

Re del calcio e diavolo, gol e cocaina, titoli mondiali e supersqualifiche, ricchezza e carcere: l'incredibile storia di Diego Armando Maradona. Una storia lunga sedici anni. Tappe: Buenos Aires, Barcellona, Napoli, Siviglia.

STEFANO BOLDRINI

«Un homme et un destin hors du commun». Così, il 18 giugno scorso, era presentato Diego Armando Maradona nella copertina del magazine de L'Equipe, il quotidiano sportivo francese. Un numero speciale tutto per lui, il Signor Calcio degli ultimi quindici anni, l'uomo paragonato e talvolta persino preferito a Pelé, il Signor Calcio di tutti i tempi. «Quel destin», era il titolo dell'editoriale, dove ora, più che mai, quel punto esclamativo sembra avere un valore profetico. La storia di Diego Armando Maradona parte dalla miseria, da Lanus, sobborgo di Buenos Aires, dove il futuro re del calcio nasce il 30 ottobre 1960, figlio di Diego e di Dalma Salvadora Franco, detta «Tota». È una tribù, la famiglia Maradona: Diego ha quattro sorelle e due fratelli, Raul e Hugo, che tenteranno, con modesta fortuna, di imitarlo come calciatori. Maradona è un predestinato. Si capisce subito che ha i piedi ispirati dagli dei della pedata. Nel suo primo club, «Los Ceboiltos», si mette all'opera a suon di gol; appena undicenne, lo fanno esibire come pallone durante gli intervalli delle partite. A quindici anni passa all'Argentinos Juniors, che lo fa debuttare nella serie A argentina contro il Talleres Cordoba quando non ha ancora compiuto sedici anni.

Un predestinato
L'ascesa è irresistibile. Cesar Menotti, che sta varando la Nazionale per il mondiale argentino del 1978, lo lancia nella Selección il 27 febbraio 1977 contro l'Ungheria. Maradona supera l'esame; Menotti comincia a pensare di inserirlo nella squadra che affronterà l'avventura mondiale. Il nome di Diego è nella lista dei 40 trasmessa alla Fifa; però il ct non ha il coraggio di rischiare sino in fondo (nel Pibe non ha ancora compiuto 18 anni), e lo esclude dall'elenco dei 22. Maradona assiste in tribuna al trionfo di Kempes e compagni, ma nel 1979 si prende la rivincita, trascinandolo l'Argentina al titolo mondiale juniores. Il 1979 è l'anno della consacrazione. Viene proclamato miglior calciatore del Sudamerica; partecipa, con l'Argentina di Menotti a una tournée europea e così diventa famoso anche nel Vecchio Continente. In Italia c'era però chi

già lo aveva scoperto: Gianni Di Marzio, all'epoca allenatore del Napoli, lo aveva segnalato prima dei mondiali del 1978. Il primo club a puntare seriamente su di lui è il Barcellona, ma la società catalana viene scavalcata da Boca Juniors, che lo rivela all'Argentinos Juniors per la bella cifra di dieci miliardi. Il viaggio in Spagna è solo rinviato di due anni: nel 1982, infatti, Diego passa al Barcellona. Pare la consacrazione, sarà invece un semi-fallimento. Diego litiga ben presto con il padre-padrone del Barcellona, José Nunez Clemente, i difensori del campionato spagnolo non fanno complimenti e uno di loro, il basco Golcochea, gli spezza un ginocchio: Diego rischia addirittura di chiudere la carriera. Dopo due anni tormentati e dopo trentasei partite e ventidue gol, Maradona volta pagina. Si apre un nuovo capitolo, lungo ben sette stagioni: Napoli.

La favola di Napoli
Diego sbarca a Napoli il 4 luglio 1984. Al «San Paolo» viene accolto da sessantamila persone che hanno pagato il biglietto solo per vederlo palleggiare un paio di minuti. Il colpo effettuato dal presidente del club azzurro, Corrado Ferlaino, è clamoroso. Maradona costa al Napoli 14 miliardi di lire, ma Ferlaino parla di investimento. Una volta tanto, ha ragione: Diego porterà nelle casse, in sette anni, qualcosa come cento miliardi, mentre, sul versante sportivo, il Napoli vivrà il ciclo migliore della sua storia.

Maradona debutta nel nostro campionato il 16 settembre 1984 a Verona. Un esordio infelice: il Verona travolge il Napoli 3-1 e Maradona viene annullato dal tedesco Briegel. Il primo anno scivola via senza sussulti: il Napoli, allenato da Rino Marchesi, disputa un campionato mediocre, ma il bilancio personale di Maradona è lusinghiero: 30 partite e 14 gol. Nell'85 si cambia. In panchina arriva Ottavio Bianchi, che porta con sé molti rinforzi: nasce il grande Napoli. La squadra azzurra arriva terza, dietro a Juventus e Roma. Siamo all'estate '86, ormai lo scudetto è alle porte. Maradona, però, non perde tempo. Nell'estate 1986 è in programma il mondiale messicano e



Maradona nel ritiro della nazionale argentina a Dallas

Vincent Amaluy/Epa

Diego trascina l'Argentina alla conquista del titolo. Maradona gioca in maniera strepitosa. Il giorno simbolo di questa avventura non è però il 29 giugno, quando l'Argentina batte in finale 3-2 la Germania; no, il «giorno» è il 22 giugno, quando Maradona è Dio e Diavolo. Nella partita con l'Inghilterra segna un gol di mano, facendosi beffe di tutti, ma poi inventa una rete da cineteca: cinque inglesi bevuti in una discesa irresistibile e il portiere Shilton infilato in uscita.

Dio e Diavolo
Torna a Napoli, Diego, e stavolta guida squadra e città al primo scudetto. Il giorno della festa è il 10 maggio 1987: l'1-1 con la Fiorentina consegna al Napoli il tricolore. Un mese dopo, un altro successo: il Napoli vince la Coppa Italia dopo una galoppata storica: tredici partite e altrettanta vittoria. La stagione 1987-88 è quella delle delusioni e dei veleni. Il Napoli è eliminato al primo turno di Coppa Campioni dal Real Madrid; dopo un campionato condotto in testa, la squadra azzurra crolla a un passo dal traguardo e viene sorpassata dal Milan. Lo spogliatoio si spacca, c'è il famoso pronunciamento dei giocatori contro Bianchi, il leader della protesta è lui, Diego. Nella stagione successiva, la società scarica i giocatori, ma risparmia Maradona: Bianchi resta al suo posto e conduce il Napoli alla conquista della Coppa Uefa. Nell'89-90 Bianchi saluta. Arriva Bigon e il Napoli, grazie anche alla «moneta» di Bergamo che colpisce Alemão e regala un inaspettato 2-0 a favore degli azzurri, vince lo scudetto.

La lacrima del 1990
Siamo all'estate 1990, al mondiale italiano. Maradona è in precarie condizioni fisiche, con una cavaglia malandata, eppure riesce a trascinarla una mediocre Argentina in finale. Vince la Germania su rigore e Maradona chiude in lacrime, sotto i fischi del pubblico romano che aveva insultato persino l'Inno nazionale argentino (e Diego si era difeso gridando in monodivisione «hijos de puta» agli ottantamila dell'Olimpico). Maradona accusa pesantemente la «mano nera» del pallone di aver voluto la sconfitta dell'Argentina. È un mondiale amaro per Diego, che litiga con Blatter e arriva persino alle mani con un «vigilante» di Trigoria, dove è di stanza l'Argentina. Diego, ormai, è già sprofondato nel suo inferno di notti brave e cocaina, di bravate e amicizie malavite.

Tutti d'accordo: niente doping, solo ingenuità

PAOLO FOSCHI

Per commentare il nuovo caso Maradona, si è scomodato addirittura il Partito Social Democratico Tedesco. «È uno scandalo assoluto - ha dichiarato ieri il deputato dell'Spd Wilhelm Schmidt - Maradona deve essere squalificato a vita». Nel mondo del calcio, comunque, le reazioni alla notizia della positività del campione argentino ai controlli antidoping sono più caute. Nils Liedholm, con la saggezza che lo ha sempre contraddistinto, ha invitato alla calma: «Prima di parlare e emettere giudizi definitivi, sarebbe bene sapere come sono andate effettivamente le cose. Può capitare a tutti di fidarsi delle persone sbagliate. Magari è vero che Diego abbia semplicemente seguito le indicazioni del suo dietologo. Eh già, può essere vero. Allora Maradona sarebbe senza colpe? Secondo Salvatore Bagni, no. «Ammetto che abbia assunto l'efedrina involontariamente - ha detto l'ex azzurro - Maradona, nella migliore delle ipotesi, si è comportato con molta leggerezza. Un professionista ha il dovere di sapere quali farmaci può prendere, deve saperli gestire. Quando giocavo io c'era molta più ignoranza in materia rispetto a oggi, ma già allora, prima di prendere anche la più innocua delle pasticche per il raffreddore, consultavo il medico della squadra. In ogni caso, Maradona ha sbagliato». Il milanista Fernando De Napoli, ex compagno di squadra di Maradona nel Napoli, è rimasto scosso dalla notizia: «L'ho saputo questa mattina appena svegliato da un muratore, che sta facendo dei lavori a casa mia. All'inizio non credevo. Avevo sentito Diego nell'ultima due o tre mesi fa e stava benissimo su se stesso, ma psicologicamente il mondiale senza di lui perderà molto, è un grande campione. Spero proprio che non sia nulla di grave, spero che Diego non debba smettere di giocare per questo. Noi giocatori prendiamo qualsiasi farmaco sotto controllo: io stesso sono allergico, ma i medici del Milan mi hanno proibito di prendere medicinali spray che contengono sostanze proibite, non ho idea di che cosa sia successo a Diego. Mi dispiace moltissimo». Il capitano della Germania Lothar Matthaus, invece, si è limitato a esternare il suo stupore: «Preferisco pensare che non sia vero, è un duro colpo per tutto il mondo del calcio e soprattutto per Maradona, un grande campione». Ieri a Napoli era un giorno un po' particolare: è stato infatti presentato il nuovo straniero André Cruz. In città qualche giorno fa era circolata la voce di un possibile ritorno del «pibe d'oro». Al brasiliano Cruz è stato quindi chiesto un parere sul nuovo caso di doping di Maradona. Ecco le sue parole: «È un peccato... Diego ha fatto molti sforzi per partecipare ai Mondiali, ha giocato le pri-

me partite molto bene. Ma adesso rischia di chiudere con il calcio, per sempre. È un peccato, spero che si tratti di un errore e che venga risolto senza la squalifica». L'ipotesi che Maradona abbia assunto efedrina per migliorare le sue prestazioni o per mascherare l'assunzione di altre sostanze, per il medico della Roma Ernesto Aliccio è poco credibile: «Chi vuole doparsi, chi vuole migliorare le sue prestazioni con l'assunzione di farmaci, non ricorre certo all'efedrina, i cui effetti dopanti sono minori rispetto a tante altre sostanze. E credo anche che a nessuno possa venire in mente di nascondere una sostanza proibita assumendone un'altra: sarebbe inutile, la squalifica scatterebbe lo stesso. Penso proprio che si tratti di un errore di qualcuno dello staff di Maradona. Del resto, i farmaci che contengono sostanze proibite sono tantissimi, a cominciare da quelli molto diffusi per combattere tosse e raffreddore. Lo stesso qualche anno fa ho redatto un elenco dei medicinali contenenti sostanze proibite: era lungo sessanta pagine! È quindi possibile sbagliarsi. Noi medici sportivi abbiamo l'abitudine di fare una sorta di lavaggio del cervello ai giocatori, ripetendogli che prima di assumere qualsiasi farmaco devono rivolgersi solo ed esclusivamente a noi. Ma non tutti lo fanno, è capitato anche a me di essere scavalcato (il riferimento è a Peruzzi e Carnevale, i due giocatori della Roma trovati positivi ad un controllo antidoping nel 1990)». Anche le dichiarazioni di Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di scienza dello sport di Roma, sono a casa mia. All'inizio non credevo. Avevo sentito Diego nell'ultima due o tre mesi fa e stava benissimo su se stesso, ma psicologicamente il mondiale senza di lui perderà molto, è un grande campione. Spero proprio che non sia nulla di grave, spero che Diego non debba smettere di giocare per questo. Noi giocatori prendiamo qualsiasi farmaco sotto controllo: io stesso sono allergico, ma i medici del Milan mi hanno proibito di prendere medicinali spray che contengono sostanze proibite, non ho idea di che cosa sia successo a Diego. Mi dispiace moltissimo». Il capitano della Germania Lothar Matthaus, invece, si è limitato a esternare il suo stupore: «Preferisco pensare che non sia vero, è un duro colpo per tutto il mondo del calcio e soprattutto per Maradona, un grande campione». Ieri a Napoli era un giorno un po' particolare: è stato infatti presentato il nuovo straniero André Cruz. In città qualche giorno fa era circolata la voce di un possibile ritorno del «pibe d'oro». Al brasiliano Cruz è stato quindi chiesto un parere sul nuovo caso di doping di Maradona. Ecco le sue parole: «È un peccato... Diego ha fatto molti sforzi per partecipare ai Mondiali, ha giocato le pri-

DALLA PRIMA PAGINA
La doppia morale

ritornare ad essere un giocatore più che valido senza avvalersi di una terapia del caso. «Che Maradona si sia liberato della cocaina è apparso chiaro nelle partite contro la Grecia e la Nigeria. In caso contrario, proprio quei ritmi di gioco e con quella situazione ambientale, avrebbe potuto rischiare un collasso cardiocircolatorio: mi ha spiegato il prof. Fabrizio Ciampi, psichiatra a Perugia. Ma, come agli eroinomani si dà il metadone, è possibile che ad un soggetto convinto dallo psichiatra a lasciare la cocaina e che torna quindi a sentire la voglia del cibo, vengano somministrati non solo integratori dietetici. A maggior ragione se deve ritornare ad essere un atleta in poco tempo è probabile gli vengano consigliate terapie che contemplino magari qualche anfetamina per neutralizzare un desiderio di superalimentazione, oppure sostanze a base di efedrina che aiutino la respirazione e favoriscano una migliore circolazione. Ne fanno uso le sciatrici, ne hanno fatto uso molti sciatori suscitando polemiche ma non incorrendo in squalifiche. Ne ha fatto uso per esempio Antibo, affetto da asma, anche se chi non lo ama

ha insinuato che l'uso fosse superiore ai bisogni della malattia. Secondo regolamento, Maradona comunque ha infranto le regole e paga, come ha fatto altre volte. Ma il mondo del calcio e dello sport che si trova spesso a mortificare John, non emigrante della Giamaica, o Maradona il ragazzo di strada di Buenos Aires, ma mai, salvo il caso della Krabbe, chi è più poderoso e protetto, ha perso probabilmente una buona occasione di sincerità per dimostrare che lo sport può recuperare un uomo finito all'inferno. No, lo sport moderno, per come è andata a finire questa storia, non può recuperare nessuno, perché è troppo farsa. Può usare le persone ma non ha la forza e la sincerità per dichiarare le terapie usate perché un campione, ripescato per gli interessi del business dello sport, torni ad esistere. L'unica speranza è che questo campione non venga mai sottogiato per l'antidoping. Se succede, peggio per lui. E lui che aveva sbagliato a non saper sopportare e gestire le pressioni dell'ambiente. Lo spettacolo, si sa, deve continuare e comunque, avere due moralì, per molti dirigenti dello sport attuale, non è un peccato. [Gianni Minà]

La sostanza, uno stimolante, era di moda negli anni Sessanta
Efedrina, doping «vecchio»

Il lato buffo dell'efedrina, nel momento dei guai di Maradona, è che involontariamente tende a proteggere dalle accuse di doping. La molecola, infatti, tra i molti effetti che ha sull'organismo può impedire o rallentare lo svuotamento della vescica, rendendo in tal modo vani gli sforzi per urinare compiuti dall'atleta. Se questa è una possibilità remota, molto meno lo è ritrovare tracce del farmaco nelle urine: la gran parte della molecola viene infatti eliminata nelle urine, tale e quale, senza cioè che l'organismo l'abbia in qualche maniera modificata, poche ore dopo l'uso del farmaco.

In commercio, in Italia, esiste sotto forma di sciroppo, gocce nasali, compresse e fiale. In realtà, rispetto agli anni Sessanta l'uso dell'efedrina è calato sensibilmente, e non solo in Italia. La sua attività di stimolo sul sistema nervoso simpatico aveva infatti creato molte speranze nella cura di diverse malattie. Con il passare del tempo, però, si sono mostrati sempre più gli effetti collaterali che, accanto all'ingresso in terapia di farmaci più sicuri, hanno relegato l'efedrina in uno spazio ben più ristretto rispetto al passato. La molecola agisce sui vari organi. Ad esempio, dilata i bronchi, e ciò è utile nei soggetti con asma, oppure agisce sul ritmo del cuore e sulla pressione arteriosa (aumentandoli entrambi) e perciò può tornare vantaggiosa in alcuni disturbi del ritmo cardiaco. Ha pure una potente azione di costrizione sui vasi arteriosi, che può essere sfruttata, per esempio, per ridurre i sintomi del raffreddore, in gran parte dovuti alla dilatazione dei piccoli vasi che scorrono nella mucosa nasale. Infine, come detto, può ostacolare l'urina nel suo cammino verso l'esterno, e perciò può essere usata, con fortune alterne, nei soggetti incontinenti. Azioni positive, come detto, che possono però ritorcersi contro chi la usa: per esempio, può essere pericolosa in chi ha già la pressione alta. Accanto a questi effetti, ha an-

che un'azione stimolante sul sistema nervoso centrale, per cui dà una certa euforia e fa sentire meglio. Da qui, nasce l'idea di utilizzarlo il farmaco per il doping, e non per niente rientra nel gruppo speciale dei dopanti-stimolanti. A tal fine sembrerebbe proprio il farmaco ideale: oltre a stimolare il sistema nervoso centrale, e quindi a migliorare la sensazione soggettiva di forza, incrementa il ritmo e la gettata del cuore, dilata i bronchi. A conti fatti, però, vista l'insonnia che provoca e gli altri rischi possibili sulla salute, è considerata soprattutto la facilità con cui può essere ritrovato nelle urine, viene usato poco, almeno a livello agonistico ufficiale. Va detto, infine, che l'uso locale, per esempio, a livello del naso per ridurre i sintomi di un raffreddore (come avrebbe fatto Maradona su consiglio del proprio preparatore personale), non consente un buon assorbimento del farmaco, per cui non fornisce neppure i vantaggi dopanti. □ Pietro Dri

Condannato alla ribalta

CLAUDIO FERRETTI



Riuscirà mai Maradona a non essere un protagonista, della storia del calcio come della cronaca più o meno spicciola, rosa o nera che sia? Ne scrivevo, proprio in uno di questi «pezzi», come d'un ragazzo di vita del seicento più che come d'un campione. Perché al di là delle sue imprese sul campo mi sono sempre chiesto che cosa sarà di lui il giorno in cui non potrà più esprimersi da calciatore. E, senza ipocrisie, devo dire che non ho mai messo in conto una sua «conversione». Non mi ritengo naturalmente alla sua dipendenza dalla droga: per un dramma del genere la speranza è un obbligo morale. Dico invece del suo essere personaggio a ogni costo, volente o nolente, per scelta o per fatalità. Diego ricorda quei pugili del periodo eroico - quando a bordo-ring sedeva Hemingway - così grandi, così forti coi guantoni, così piccoli e sparuti nello spogliatoio o in palestra, incapaci com'erano di sottrarsi agli altri, alla vita che li travolgeva. Non c'è protagonista più fragile di chi si crede destinato a esserlo sempre. I protagonisti - quelli veri - vanno cercati piuttosto nella corte che li circonda. Era Carlo il burattinaio; gli eroi del Madison erano solo appesi all'altra parte del filo. Ora, l'efedrina non è la cocaina e può darsi benissimo che Maradona l'abbia assunta per un raffreddore. Non è questo il punto. Dietro il giallo di Dallas una volta tanto - nonostante che il nome evochi precedenti sinistri - non ci sono gangster né trafficanti. C'è però, in chiave grottesca, il destino di un uomo tanto più solo quanto più corteggiato da un esercito di opportunisti. Tanto solo da non saper più difendere nemmeno da uno stamuto.